

Review Sh. 12, 26

All'Augusteo

Nel concerto di ieri il pubblico ha potuto applaudire ancora una volta il noto pianista Rudolf Serkin, già ammirato nelle precedenti stagioni romane.

Egli è veramente padrone di un giuoco scintillante, netto e luminoso.

Vibra di contenuto ardore fino ad abbandonarsi poi agile e sicuro agli slanci pieni di solarità.

Investe in pieno le armonie sussurranti penetrandone le incerte ombre e ricavando il significato intimo che offre poi con gentili mani preziose.

Nel concerto in *Do maggiore* di Beethoven, che non è certo dei migliori tra i cinque, cullò la limpida sonorità con squisito gusto, mentre in quello agitato e passionale di Mendelssohn sollevò un senso di romantico amore.

Mario Rossi, il giovane già apprezzato lo scorso anno, diresse con vero impegno l'intero programma, sommergendo bravamente l'orchestra quando questa assecondava il solista.

Tolta una certa pesantezza nella Sinfonia della *Vestale*, di Spontini, si addentrò sapientemente fra i casi erotici-sentimentali del rumoroso *Don Giovanni* di Strauss.

Calorosissime ovazioni chiesero al Serkin nuove prove della sua netta bravura; ed egli offrì al pubblico plaudente la popolare *Polacca in La bemolle* di Chopin, tenuta in un ritmo agitato e quasi selvaggio.